

TESI IN ANTROPOLOGIA DELLE RELIGIONI

Lo studente/ la studentessa (nel testo che segue l'indicazione generica "studente" e "studenti" si intende applicato a entrambi i generi) che voglia proporre una dissertazione triennale in Antropologia delle Religioni dovrà elaborare un proprio progetto di lavoro da sottoporre al docente, il quale potrà suggerire modifiche, correzioni e riconfigurazioni in vista della sua fattibilità e plausibilità.

Il docente NON assegna temi di lavoro agli studenti.

La ricerca per la tesi è un lavoro personale che deve essere realizzato dallo studente/studentessa su un tema che questi ha scelto sulla base di preferenze personali, conoscenze pregresse, interessi, curiosità, ecc.

Si ricorda che solo gli studenti che hanno sostenuto almeno un esame nella disciplina possono chiedere di svolgere la dissertazione (è possibile anche per quegli studenti che abbiano sostenuto almeno un esame appartenente al settore M-DEA/01 sia pure con altro docente). **In mancanza di questo requisito la Segreteria NON può accettare richieste di laurearsi con una tesi di Antropologia delle Religioni.**

La scelta dell'argomento.

La scelta va sempre intesa in relazione alle peculiari conoscenze, interessi e competenze del singolo studente e deve seguire una serie di linee guida generali.

La scelta deve essere rivolta su un tema che abbia attinenza con i fenomeni religiosi (feste, rituali, comunità religiose, pratica religiosa, concezioni e credenze) e deve implicare un qualche tipo di problematica antropologica (continuità e trasformazioni religiose, funzioni sociali e culturali di pratiche e credenze, legami del religioso con il politico e il sociale, ecc.)

L'argomento deve essere affrontabile nel giro di alcuni mesi, entro i quali lo studente deve essere in grado di raccogliere la bibliografia essenziale e le informazioni pertinenti in modo da poter rivendicare una (relativa) competenza sul tema prescelto. Ne deriva che lo studente deve EVITARE argomenti di vasta portata o enciclopedici, per i quali non riuscirà mai a sviluppare una competenza anche solo elementare: tipo "il rituale nelle religioni del mondo", "la figura della donna nelle religioni universali" e così via.

E' sempre meglio scegliere un argomento con il quale si abbia già una certa FAMILIARITÀ, anche qui evitando tematiche su cui non si sappia nulla e dove tutto deve essere costruito partendo da zero. Inoltre, una tesi di materie antropologiche richiede anche una sia pure parziale e sperimentale componente di ricerca empirica, di osservazione etnografica, qualora sia fattibile e realizzabile. La scelta dell'argomento deve anche sempre tenere in considerazione la possibilità o meno di svolgere alcune osservazioni dirette (in forma di partecipazione diretta, dialoghi, colloqui, interviste ecc.).

Vi sono alcune tipologie generali di dissertazione in questa disciplina (al di là delle categorie che sono state individuate dal Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, che lo studente è comunque invitato a consultare):

1. Ricerca monografica su un determinato soggetto (festa religiosa, comunità di migranti, istituzione, ecc.), sulla quale lo studente deve: raccogliere la bibliografia di riferimento, raccogliere una bibliografia di testi teorici adatti ad aiutare la lettura del fenomeno, raccogliere personalmente parte del materiale specifico attraverso la ricerca empirica diretta (osservazione, colloqui, interviste, ecc.)
2. Discussione su un nodo teorico significativo (es.: "Il sacrificio nella religione islamica", "Le modalità di diffusione nelle chiese neo-pentecostali", "L'umorismo nella religione ebraica", ecc.), dove lo studente dovrà raccogliere quanto più possibile di bibliografia di riferimento

specifico, discutere le principali posizioni ed eventualmente aggiungere materiale raccolto in proprio (con interviste, colloqui, ecc.)

3. Ricerca incentrata su un autore, meglio se su una parte specifica della sua produzione (es.: “Il mito nell’opera di Mircea Eliade”, “Religione ed economia in Max Weber”, “Le proibizioni alimentari del Levitico secondo Mary Douglas”, ecc.). Sull’autore prescelto lo studente dovrà raccogliere la bibliografia essenziale (quella dell’autore stesso e delle opere critiche su di lui), discutere le teorie dell’autore in base a un’analisi diretta dei testi, confrontandoli con le opere dei critici e dei commentatori.

Per la redazione di una buona tesi è necessario che lo studente possa contare su una adeguata base bibliografica, a partire dai testi base fino a includere articoli su riviste scientifiche, contributi in volume o lavori enciclopedici. Spesso, per affrontare determinate tematiche, si renderà necessario ricorrere a testi in lingua straniera (spec. Inglese e Francese). E’ bene quindi che gli studenti comincino ad attrezzarsi in questo senso, acquisendo almeno una competenza elementare di lettura di alcuni testi scientifici in queste lingue.

La redazione del testo.

La tesi deve essere un prodotto originale e personale. Va assolutamente esclusa l’idea di comporre il testo assemblando parti prese da varie fonti, specialmente su Internet. A parte brevi brani di citazione letterale, di cui si dirà in seguito, il testo deve essere redatto in modo autonomo dallo studente e le informazioni che pure deve trarre da altre pubblicazioni o da materiale on-line, devono essere parafrasate e rielaborate, in funzione del discorso complessivo che la tesi intende formulare. Oggi esistono vari strumenti che consentono di verificare rapidamente se il testo che viene presentato dallo studente è un calco di altre pubblicazioni o di altri testi. L’appropriazione di parti di un’opera attribuendoli a se stessi è un atto grave di rilevanza penale, che costituisce la fattispecie del “plagio”. Lo studente che venga scoperto a utilizzare tale forma di violazione delle norme vigenti si vedrà annullare immediatamente il lavoro di tesi e revocata la disponibilità del docente a fare da relatore: dovrà quindi ottenere una nuova disponibilità e un nuovo argomento di tesi da un altro docente (oltre alle eventuali sanzioni che l’Ateneo deciderà di adottare in ogni singolo caso).

Il testo della tesi o dissertazione deve seguire le norme e le caratteristiche che riguardano le pubblicazioni di carattere scientifico. Lo studente che si sentisse particolarmente incerto o sprovvisto rispetto a queste forme di redazione dei testi è invitato a consultare il testo di Umberto Eco: *“Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche”* (Milano, Bompiani, 2013).

Una copia è scaricabile dal “Materiale Didattico”.

Le dimensioni di una dissertazione variano a seconda dell’argomento e dello stile adottato. Si può andare in genere da un minimo di 40 a un massimo di 150 pagine (carattere normale e interlinea 1,5), ma la comprensibilità e la completezza sono criteri più importanti del numero di pagine, quindi il lavoro deve innanzitutto cercare di coprire adeguatamente l’argomento scelto e la trattazione delle tematiche deve essere sufficientemente approfondita.

La struttura del testo deve essere organizzata in capitoli (in genere da due a quattro), ciascuno dei quali va ulteriormente suddiviso in sottocapitoli (o paragrafi). Capitoli, paragrafi ed eventuali sottoparagrafi devono avere ciascuno un titolo, che ne chiarisca il contenuto, e possono essere o meno numerati (i capitoli almeno lo devono essere). A questi si deve aggiungere generalmente una Introduzione e una Conclusione.

L’Introduzione deve fornire le informazioni preliminari sull’argomento prescelto, sulla metodologia di ricerca utilizzata, sulle premesse teoriche da cui muove il lavoro, ed eventualmente una sintesi dello svolgimento dei capitoli. Nel caso in cui l’Introduzione sia dedicata principalmente a una

presentazione del tema o del soggetto dell'indagine (ad es. nel caso di una tesi sulla figura carismatica del pastore nella Chiesa pentecostale, l'Introduzione può essere dedicata a una breve analisi del Pentecostalismo e della sua diffusione in Italia), si può anteporre una Prefazione o Premessa, più personalizzata, in cui si espongono le motivazioni che hanno portato alla scelta del tema, le modalità di svolgimento della ricerca, gli aiuti che sono stati forniti e così via.

La Conclusione deve essere una riflessione generale sull'argomento, indicando le principali considerazioni a cui si è giunti nel corso del lavoro, come eventualmente si è dovuto modificare il percorso durante lo svolgimento della ricerca, quali risultati si considerano significativi, quale contributo si auspica di aver apportato alla discussione di qualche tema inerente l'Antropologia delle religioni.

Un testo scientifico deve rendere conto in modo sistematico delle fonti che si sono utilizzate e dei debiti intellettuali che si hanno nei confronti delle pubblicazioni altrui. In particolar modo, si deve poter distinguere in modo non ambiguo:

- 1) quello che si è ricavato dai testi consultati
- 2) quello che si è ricavato dalla propria personale ricerca (interviste, analisi di documenti, informazioni ottenute da osservazione diretta)
- 3) i commenti che l'autore della dissertazione aggiunge sui due punti precedenti.

Per far questo è opportuno che vengano utilizzate in modo attento e sistematico le norme per i riferimenti bibliografici in base all'uso della produzione di testi scientifici (per chi fosse particolarmente in dubbio su questi aspetti si consiglia di far riferimento al testo di Umberto Eco indicato più sopra, ma è sufficiente osservare con attenzione come è costruito un testo scientifico, libro o articolo).

Una differenza importante da segnalare è quella tra: riferimenti bibliografici e Bibliografia generale. Si tratta infatti di due cose differenti, che hanno una funzione diversa.

Il **riferimento bibliografico** serve per segnalare, in ogni momento del testo, quando si traggono informazioni da un altro testo, pubblicazione o quant'altro. Si tratta di dichiarare da quale fonte si traggono le cose che si stanno affermando, a meno che naturalmente non siano nozioni di dominio comune (se scrivo che Roma è la capitale della Repubblica Italiana, non ho bisogno di indicare da dove prendo l'informazione; ma se dico che la popolazione di Roma è di 2.877.215 abitanti, devo dire da dove prendo quella cifra e possibilmente affidarmi a una fonte attendibile).

I riferimenti si possono fare in vari modi. Generalmente le modalità più utilizzate sono due: 1) la citazione in nota: dopo la frase o il paragrafo in cui si utilizzano dati presi da una certa fonte si indica in nota: Cognome dell'autore, titolo, pagina o pagine di riferimento; 2) citazione "all'americana", in cui nel testo si apre una parentesi e si indica cognome dell'autore, anno di edizione e pagina; es.: (Geertz 2010: p. 235). Nel caso di una citazione letterale (una frase o un brano riportato tra virgolette) è necessario sempre indicare la pagina. Nel caso di informazioni tratte da un testo, magari da diverse parti dello stesso, senza virgolettature, può essere sufficiente indicare solo le informazioni sulla fonte, senza il numero di pagina. Ma anche in questo caso se la parte utilizzata è facilmente identificabile in una parte ben precisa del testo è opportuno indicare le pagine di riferimento (da... a..., che si scrivono con il trattino, es.: pp. 28-35).

Una fonte deve avere una paternità ben riconoscibile, quindi bisogna attribuirle all'autore del testo. Un libro evidentemente ha un autore facilmente riconoscibile, riportato sul frontespizio. Ma un libro composto di saggi di vari autori è un'opera costituita dal contributo dei vari autori. Se io utilizzo uno di questi saggi, lo dovrò citare con il suo autore, il titolo del saggio, indicando con la particella "in" che il saggio si trova nell'opera: Titolo, editore del volume, ecc. La stessa cosa si deve fare per gli articoli su rivista, anche se reperiti in forma on-line, devono essere citati nella forma originaria, ossia, Autore, titolo dell'articolo (normalmente tra virgolette), titolo della rivista, anno, fascicolo, pagine dell'articolo (da pag. a pag.: pp. 45-112).

Pazé P. (2006), *La Chiesa riformata di Fenestrelle e il suo concistoro*, in Genre R. (a cura di), *Cattolici e riformati in alta Val Chisone nel 1600*, Roure, La Valaddo, pp. 13-115.

Peyrot G., Armand Hugon A. (1965), *Origine e sviluppo degli istituti valdesi di istruzione nelle valli del Pinerolese*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", n. 117, pp. 3-44.

Anche una voce di Enciclopedia solitamente è scritta da uno specifico autore, e quello è l'autore che deve essere citato, indicando poi il titolo della voce (es.: "Riti di iniziazione") e i riferimenti dell'Enciclopedia (Enciclopedia delle Religioni, curata da..., volume e numero di pagine). Nel caso l'opera sia consultata on-line, si aggiunge ai riferimenti bibliografici l'indirizzo web dove è possibile reperire quella fonte.

Vogel L. (2011), *Comunità e pastori del protestantesimo italiano*, in Melloni A. (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, vol. I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Treccani online:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-e-pastori-del-protestantesimoitaliano_\(Cristiani-d'Italia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-e-pastori-del-protestantesimoitaliano_(Cristiani-d'Italia)).

Anche nel caso di testi reperiti on-line è necessario adottare la stessa metodologia della citazione, facendo però attenzione a un numero più vasto di tipologie. Quando si trovano testi in PDF di articoli o di volumi che comunque sono reperibili anche in forma cartacea, si devono citare come se si trattasse delle corrispondenti versioni a stampa. Eventualmente si può aggiungere in nota: consultabile sul sito <http://.....>. Questo riferimento è inutile nel caso delle banche dati più note, come JSTOR, Persée, ecc. Anche nel caso di pubblicazioni su riviste on-line, le modalità di citazione sono le stesse.

Se invece si tratta di testi disponibili on-line, ma in forma esclusivamente digitale, la fonte va sempre indicata, questa volta sempre soltanto in nota, segnalando l'indirizzo a cui è possibile rintracciare il testo (<http://.....>) e aggiungendo eventualmente la data dell'ultima consultazione (consultato il).

La Bibliografia Generale, che si pone a fine testo, è invece l'elenco completo delle opere che si sono utilizzate nel corso del lavoro, sia quelle citate nel testo, sia quelle che, pur non essendo direttamente menzionate, hanno contribuito alla comprensione dei problemi, ad ampliare la prospettiva, a crearsi una competenza sull'argomento, ecc. La Bibliografia deve essere ordinata per ordine alfabetico di Autore (COGNOME e Nome) e deve contenere tutte le informazioni bibliografiche indispensabili, e cioè: Autore (Cognome, nome), Titolo del volume ed eventuale sottotitolo (in corsivo), luogo di edizione, anno di edizione. Gli articoli o i contributi in volumi collettivi, le voci di enciclopedia ecc. vanno citati come indicato sopra e inseriti insieme agli altri. La stessa cosa per contributi on-line che abbiano un preciso autore o siano riconducibili a una precisa responsabilità scientifica (ente di ricerca, istituzione: ISTAT, IRES, British Museum).

La dissertazione può essere anche corredata di una Sitografia, cosa che è sempre più frequente per molti argomenti sui quali è più facile reperire materiali on-line. In questo caso si tratta di elencare i siti che sono stati utilizzati o consultati nel corso del lavoro di ricerca, specialmente qualora una parte del lavoro sia consistita nell'individuare in rete materiali e discussioni sull'argomento prescelto. Ottimale sarebbe una Sitografia "ragionata", ossia un elenco in cui, per ogni sito indicato, si precisa di che sito si tratta, quali caratteristiche presenta e quali tipi di informazioni vi si possono reperire.